

TUTTE LE RIME DI TORQUATO TASSO
Laboratorio della lirica

Per chi ama i volumi compatti e preziosi, il consiglio è di guardare al Diamanti della Salerno Editrice, che alle belle veste esteriori unisce l'eleganza tipografica e il pregio non solo dei testi, ma di una presentazione e di un commento sobrio ed esemplari al

tempo stesso. Da poco sono stati riproposti i promessi sposi, per la cura di Maria de las Nieves Muñoz Muñoz, e ora giungono in libreria «Le rime» di Torquato Tasso: un piccolo avvelemento, quest'ultimo, perché dei versi tassiani l'unica edizione completa risale a un

trentennio fa (la mise a punto Bruno Maier basandosi sugli studi del Solerti, che sono della fine dell'Ottocento), e sciolte soltanto parzialmente sono state offerte da altri studiosi. È vero che Bruno Basile lascia impregiudicata la questione filologica, rivedendosi all'edizione Solerti-Maier, ma è altrettanto vero che la questione (quanto mai travagliata, sia perché non tutte le «Rime» furono date alle stampe da Torquato, sia perché egli stesso ne mutò più volte l'ordinamento e la

lezioni) pare ancora lontana da un esito soddisfacente. Accontentiamoci, dunque, di una precaria situazione testuale se questo è il prezzo per conoscere un canzoniere che è, come ricorda lo stesso Basile, «immenso per il numero dei componimenti raccolti (1706) e per la loro importanza storica». Immenso e anzi unico per quanto riguarda la tradizione italiana, anche se in esso abbondano (e impropriamente) infatti la qualifica di «canzoniere»

verali che, lungi dal rientrare in uno schema organico e dal riconoscersi in una omogeneità tematica, sono per eccellenza «d'occasione», o che esprimono non già, modernamente e unicamente, il sentire dell'autore, ma che piuttosto ci propongono il suo aspetto di professionista della penna, come nella sezione «Rime amorose composte ad istanza d'altri». Le «Rime d'amore» costituiscono naturalmente il

piatto forte del volume, ma è interessante vedere come in Torquato non manchi mai la capacità, attraverso un'immagine o attraverso l'organizzazione ritmica, di «firmare» con la propria squisita sensibilità anche le convenzionali rime «d'encanto», o di ispirare il segno del suo dolore nelle «Rime sacre». Siamo veramente di fronte, come osserva ancora Basile, a «uno dei più fervidi laboratori sperimentali della lirica

tra Rinascimento e Barocco» e a una straordinaria capacità di rimodellare la tradizione anticipando scelte e modi che saranno della modernità

TORQUATO TASSO
LE RIME

SALERNO
P. 2094, LIRE 76.000

TIRATURE '94. La narrativa italiana è senza personaggi? Rispondono critici e scrittori

Tutto quanto fa scrittura e lettura nell'anno del best-sellers

«Tirature '94» (Baldini & Castoldi, p. 379, lire 28.000), la rassegna annuale sull'editoria curata da Vittorio Spinazzola, cui va obiettato il merito di aver saputo raccogliere attorno a se un gruppo di giovani e valenti studiosi, da Bruno Falchetto a Giuseppe Gallo, da Gianni Turchetta a Filippo La Porta a Bruno Pischetta, ha posto quest'anno al centro della sua riflessione il tema del «personaggio». Partendo dalla constatazione che negli ultimi anni personalità nuove si sono imposte all'attenzione dell'opinione pubblica, eroi positivi o negativi, seducenti o detestabili, analizzando figure create dall'immaginazione letteraria, da Dylan Dog alla nonna del romanzo di Susanna Tamaro, Vittorio Spinazzola, Mario Baranghi e Giovanna Rosa, Gianni Canova, Giancarlo Ascarì, Alberto Cadioli hanno tentato di capire come gli scrittori abbiano saputo inventare, oppure ritrarre dal vero, figure che colpiscono l'immaginario collettivo. L'inchiesta sul personaggio di «Tirature '94» si muove su molti piani: romanzi di qualità e racconti polizieschi, resoconti autobiografici, fumetti e libri per ragazzi. Il volume comprende poi la rassegna annuale su fenomeni importanti dell'editoria come il rilancio dei moralisti antichi, il successo del cyberpunk, la grande produzione di fumetti giapponesi, il boom dei dizionari di italiano, il trionfo del superconoscitore, il cambiamento di tempi, luoghi, modi di lettura esaminando anche i comportamenti del pubblico, da quello delle biblioteche a quello dei vari Saloni del Libro fino a stabilire una vera e propria «anagrafe della lettura». Chiude «Tirature '94» una intervista di Fabio Gambaro a Umberto Eco sull'identità culturale italiana. L'opinione del nostro intellettuale più conosciuto all'estero sulla narrativa italiana più recente è assai positiva. «Sul piano tecnico i nostri scrittori sono oggi migliori che all'inizio del secolo, quando eravamo ancora una civiltà incapace di pensare il romanzo», spiega Eco. «Per un certo periodo, il solo autore che aveva un'idea della narrativa simile a quella degli scrittori europei era Moravia. Oggi le cose sono in parte cambiate e ho l'impressione che i giovani scrittori dimostrino maggiore familiarità con l'universo romanzesco». Interessante l'opinione del professore anche sulla critica letteraria. Per il sommo letterato infatti in Italia «una recensione positiva o negativa ha un effetto assai limitato sulle vendite di un libro». Il problema sarebbe quello di «un'educazione al gusto» che da noi manca. Ma questo è già un tema per il prossimo «Tirature».



Laurence Olivier in «Amleto».

Lo diceva anche Stendhal: legge di più la donna

Non è soltanto per ragioni letterarie che Calvino ha rappresentato in una donna l'ideale del Lettore, e del Lettore di romanzi in particolare, nel suo «Se una notte d'inverno un

viaggiatore». Mentre già Stendhal, in una lettera-articolo da lui firmata con il curioso pseudonimo «D. Gruffot Paper», analizzava la diversa fascia del pubblico femminile come prima destinataria di romanzi. Ancor oggi infatti Alberto Cadioli (nel suo intervento pubblicato da «Tirature '94») può trovare una conferma del fenomeno nel profilo degli acquirenti di libri tracciato dalla Società Adhoc per il 1993. Cadioli osserva tra l'altro che, «se donne e uomini acquistano in pari percentuale i libri rilegati, le donne acquistano molto più degli uomini quando si tratta di libri economici: 57% contro il 45% [...] È forse questa la spia che le donne leggono di più: i libri a basso costo sono per lo più acquistati per immediato interesse e destinati subito alla lettura personale». Inoltre «le percentuali degli acquisti indicano che le donne sono più interessate degli uomini alla narrativa italiana e straniera (rispettivamente 44 e 46% degli uomini e 56 e 54% le donne); gli uomini preferiscono opere di saggistica (55% contro il 45%), e soprattutto saggistica di attualità, ma soprattutto manuali, guide turistiche eccetera. Le medesime riserve che avanza Cadioli, a cominciare dall'«insufficienza delle cifre dell'acquisto rispetto a quelle della «lettura», non smentiscono la sostanza del fenomeno, ma introducono a un altro ordine di considerazioni: la scarsa conoscenza cioè in Italia che gli editori, anzitutto, hanno del pubblico dei lettori librari, del loro numero e profilo sociodemografico, del loro stile di vita e delle motivazioni e modi stessi della lettura. In questo confermando, così editori, molto meno avvertiti di altri produttori. È su questo aspetto che porta la sua riflessione, e non da oggi, Giovanni Perason, partendo dalla constatazione di una sempre più estesa «pratica interazionale della lettura», di una lettura libraria cioè discontinua, spartita e stretta tra giornate di lavoro piene, altri impieghi del tempo libero e forme diverse di aggiornamento culturale e professionale (audiovisivo, per esempio). I dati sulla lettura libraria come «attività principale» infatti, sono molto inferiori a quelli sulla lettura in generale. Questa progressiva, seppur ancora parziale, trasformazione del pubblico, sempre meno strutturato e definito, e sempre più mutevole e sfuggente, ne rende ancor più necessaria una conoscenza approfondita, per conquistare lettori al libro in un universo sociale, produttivo e multimediale così difficile.

Gian Carlo Ferreri

Il carattere dei protagonisti si affida sempre più alla rappresentazione di parole che non a quella di eventi. C'è un rifiuto degli scrittori di descrivere la scena sociale in tutte le sue articolazioni.

Sotto le nonne niente

ANTONELLA FIORI
Beati tempi di una volta. Quando le nonne si chiamavano nonna Paperina, nonna Abelerda, nonna di Cappuccetto Rosso e se ne stavano quiete tra nipotini tomboli e conserve di marmellata. Sotto le loro gonne - lo abbiamo sempre saputo - si nascondeva però un lupo cattivo. Un lupo che adesso è tra noi! Il successo delle nonne strappacieme protagoniste di tre romanzi italiani quest'anno uno dei quali ha venduto quasi un milione di copie ci svelano un vuoto profondo che forse ci era sfuggito nell'analisi della nostra letteratura più recente. Una mancanza che qualcuno ha chiamato deficit di drammaticità oppure più tradizionalmente crisi del personaggio. Mario Ba-

Italia e fuori durante gli ultimi dieci quindici anni scrive Spinazzola. Sotto molti aspetti il mondo appare cambiato radicalmente. Ma i nostri scrittori non se ne sono sentiti galvanizzati e a inventare ritratti narrativi che sintetizzassero nella loro indole particolare inquietudini e desideri preoccupazione e ambiguità della coscienza sociale che renderebbero percepibile insomma cosa è davvero mutato e cosa è rimasto uguale nel carattere degli italiani? A testimonianza di questo il fatto che dominano nei personaggi letterari il ceto medio quello a cui appartengono scrittori e autori. Così nel momento in cui si spunta un libro impostato su un personaggio forte si grida al miracolo. Come esempio Spinazzola cita il caso di Tutti giù per terra il romanzo d'esordio di Giuseppe

Culicchia assai apprezzato dalla critica. Per lui invece «un libro fragile ma impostato efficace mente sulla figura di un giovanotto allo sbando una sorta di picaresco urbano scanzonato e malinconico che simboleggia con estro uno stato di immaturità cronica diffuso tra le giovani generazioni». Vero falso verosimile? Davvero gli scrittori oggi si dedicano solo alla caratterizzazione di personaggi a loro immagine e somiglianza? «Per me è vero il contrario», risponde lo scrittore Sandro Veronesi. «E naturalmente spero di essere riuscito a dimostrarlo nel romanzo che uscirà tra pochi giorni. Oggi se si vuol pensare a un personaggio è molto difficile raffigurarlo come se fosse un potenziale lettore. L'uomo smarrito dei nostri anni non è solo l'intel-

lettuale. Io mi sono posto questo problema per due anni e ho cercato di risolverlo inventando un personaggio che fosse il più possibile lontano da me». Nel nuovo romanzo di Veronesi, Venite, venite B 52 pubblicato da Feltrinelli, il protagonista infatti è un sassofonista utopista capitalista che da semplice venditore diventa teleimbonitore. «Volevo creare un personaggio che desse al romanzo un'unità fortissima. Non credo che valga più la pena accucciarsi sul personaggio perdente della seconda riga in poi per cantarne una sconfitta che lo innalzi al cielo». Per Veronesi esiste comunque una prova del nove che ci dice della validità e della forza reale di un personaggio letterario. «La cartina di tornasole è la prova del cinema. Il cinema ha bisogno del

grande protagonista. Pensiamo ai personaggi dei film di John Huston tratti da romanzi di Flannery O'Connor come La saggezza nel sangue. Ma il caso emblematico per Veronesi è un altro. «Quando da un romanzo mediocre viene fuori un bel film allora voleva dire che c'era un personaggio forte. Penso in particolare a Il silenzio degli innocenti tratto da un libro non eccezionale di Thomas Harris». Per Emilio Tadini citato in vari saggi di Tirature con il suo La tempesta, il problema della narrativa italiana contemporanea non può essere ridotto in questi termini. «Se si allude alla crisi di un certo personaggio tradizionale a tutto tondo della tradizione romanzesca classica beh quel tipo di personaggio è in crisi da un pezzo. Anzi non c'è più da un bel pezzo». Per Tadini lo sfaldarsi del personaggio in questo senso è una conquista. «Il fatto che si possa fare a meno di un centro mi sembra molto meno negativo di quello che si possa pensare. Io non so se si può dire che oggi non vi siano più romanzi o personaggi di romanzi che siano in contatto con il sociale. Ne La tempesta il rapporto del protagonista con quello che gli accade intorno è strettissimo. Semmai oggi assistiamo a un disperdersi del personaggio nel flusso dei fatti con una ricomposizione che avviene attraverso la scrittura lo stile». Così se per il pittore non ha più senso la ricerca di una figuratività tradizionale lo scrittore non deve più cercare un'anagrafe sociale ben stabilita a priori che ci dia i caratteri del personaggio. «Dopo Céline Joyce Beckett ma anche il nostro Gadda», aggiunge Tadini «se ne può anche fare a meno».

Oggi il personaggio forte va assumendo altri connotati rispetto al passato. Ed ecco secondo Cherchi tutti i libri che si possono citare solo tra le uscite del '94 dove troviamo esempi di personaggi romanzeschi. «Comincerò con Sostiene Perena di Tabucchi e Il catino di zinco della Mazzantini. Anche i personaggi protagonisti dei libri di Culicchia e Voltolini sono forti voci letterarie. Ovvio che oggi non possiamo a dare in cerca di un principe di Salina o di un principe Andrej. Insomma mi sembra che sia cambiato il modo di essere protagonisti. Così sono venuti e propri personaggi letterari anche i narratori dei diari reportage dal Deaglio che ci racconta questa nostra Italia in Besame mucho al Nuto Revelli che attraverso testimonianze e documenti ricostruisce la storia di un soldato tedesco ne Il disperso di Mamburg». Sulla sparizione del personaggio più che sulla sua crisi è d'accordo anche Giulio Ferroni. «Più che di crisi del personaggio io parlerei di crisi della letteratura. È venuta meno la narrativa». Così secondo Ferroni la maggior parte delle opere narrative italiane è sempre intellettualmente insopportabile. Un disagio che avvicina la sua analisi al percorso di crisi tracciato da Spinazzola. «C'è un rifiuto degli scrittori di descrivere la scena sociale in tutte le sue articolazioni», dice lo storico della letteratura italiana. E se da una parte oggi ci troviamo di fronte a una rinascita assai positiva della narrativa documento del romanzo reportage, d'altro canto c'è «un personaggio di cartapesta un uomo del sottomondo del sottosuolo che è difficilmente rappresentabile dai nostri scrittori».

Grazia Cherchi che non se la sente di dare «un giudizio così netto come quello di Spinazzola» si sofferma invece sulla recente letteratura italiana all'interno della quale individua differenze importanti. «Bisogna distinguere

anche sulla saga delle nonne» soprattutto per quello che riguarda il libro della Tamaro. «Più che di personaggio la si potrebbe parlare di modello umano». Modello nonna?

L'Annunciazione dell'eroe

EMANUELE TREVI
Nella conta di più nell'arte del racconto del gesto perfetto con il quale lo scrittore increspando la superficie della lingua dona la luce irrevocabilmente a un personaggio. La nascita di un personaggio sembra svincolata dall'esercizio della volontà alludendo piuttosto alla condizione di un'obbedienza cieca a comandi irresistibili. Nella nostra tradizione la natività dell'eroe si configura o ancora meglio un'annunciazione. Tanto è vero che l'inquietudine, rosa immortale da Piran-

stodisce Dostoevskij e un grande scrittore non perché abbia escogitato l'equivalenza fra il principe Myskin e Cristo ma perché ha saputo accitarne umilmente le conseguenze spingendosi ben oltre i limiti della sua capacità di comprensione e «piantificazioni» estetica. Così accadde a James quando intuì che Isabelle Archer stava trasformandosi nella figura gnostica di un bene luminoso lentamente in ibridato nel mondo della tenebra.

di vitale importanza sono le domande che si pongono Vittorio Spinazzola e gli altri autori di Tirature '94 in merito al tramonto del personaggio nella recente

narrativa italiana. Ha ragione Spinazzola quando osserva che il trionfo di una mostruosa e omni-comprendiva «classe media» ha sottratto all'universo del romanzo una delle sue più preziose sorgenti di pathos, il paesaggio umano delle relazioni sociali. La possibilità di connessione a James «chiano» di attraversare la stratificazione delle classi. E anche vero che l'ecclissi dell'eroe non si inquadra in una pratica della letteratura troppo incline a barattare cunicamente l'epistemologia con la conoscenza la psicologia con l'interiorità. Chi si è ostinato a chiedere moltissimo alla letteratura (e farò dei nomi ovviamente

a caso. Lodoli e la Ortese. De Luca e Pecca. Dominelli e Sili) ha creato non a caso dei personaggi credibili. Perché un personaggio è una porta d'accesso verso l'invisibile un invito al rischio. Car è in un romanzo come l'albatro di Baudelaire sulla tonda della nave proveniente da altri mondi. Parla la lingua meravigliosa e oscura di chi ha visitato il versante oscuro del mondo. Prenderne cura aderire al suo invito sommerso alla diserzione dal carcere della psicologia dal racconto delle apparenze e la più grande sfida morale che un narratore possa incontrare sul proprio incerto cammino.